

di Nicoletta Barazzoni

La creazione artistica di Anthony Chrétien, che vive e lavora a Locarno, ha dato vita a una riflessione dal titolo *Filosofia di una performance*. La pubblicazione uscirà nelle prossime settimane dalla casa editrice Mimesis, (in coedizione con la ELR di Losone). Raffaele Scolari, autore della pubblicazione, analizza e approfondisce le specificità della performance di Chrétien, ricorrendo a grandi pensatori come Adorno, Benjamin, Deleuze, Blumenberg e altri.

Negli ultimi anni Scolari si è occupato a più riprese di territorio, della sua percezione e rappresentazione, così come dei mutamenti nei modi di produrlo e riprodurlo. Nel testo i riferimenti all'ambito del territorio, oggetto di studio di Scolari, sono espliciti, tanto che la connessione fra arte e territorio è apparsa a Scolari come *«l'obiettivo implicito che la riflessione doveva esplicitare, come il luogo cui essa mirava a ricondurlo»*. Anthony Chrétien disegna con il carboncino le sue opere e poi, sotto gli occhi degli spettatori che lo seguono in ripresa video, le cancella con i piedi. Le emozioni avvertite durante la performance di Chrétien, che si è esibito più volte all'Art Gallery del Rivellino di Locarno, in una proiezione continua, (durante la quale abbiamo visto l'artista ripreso dall'alto mentre disegna la sua opera e quindi la cancella), hanno suscitato sentimenti ambivalenti, gelosi e angoscianti. Chrétien ha saputo infonderci il senso dell'imponderabile che si assoggetta alla duplice potenza: creativa e distruttiva. Attraverso questa continua dissoluzione dell'opera, d'un tratto è come se il vento del cambiamento sfiorasse le idee in progressione dell'artista, il quale cambia le forme primordiali, cancellando quanto di predestinato vi era. Nell'azione artistica di Chrétien, annota ancora Scolari, c'è qualche cosa di inquietante. Una sensazione che abbiamo avvertito soprattutto nel momento della cancellazione che mette in scena la distruzione. Ma in questo annullare la creazione precedente potrebbe stagliarsi anche una sorta di speranza salvifica dell'attesa che si fa stupore di fronte a ciò che l'artista ricrea? Entrare nell'opera – ci indica Scolari – significa orientarsi negli elementi che la compongono, ossia vederli distintamente. *«Vediamo la tela bianca, quindi l'artista che vi cammina sopra e inizia a tracciare dei segni»*. Segni che, ci vien da dire, danno vita ad altri segni, in un susseguirsi infinito di creazio-



L'angelo della tecnica

La creazione di Anthony Chrétien, artista francese che vive e lavora a Locarno, ha dato vita a una pubblicazione di prossima uscita curata da Raffaele Scolari, *'Filosofia di una performance'*. L'autore nella sua riflessione evoca grandi pensatori quali Adorno, Benjamin e Deleuze.

ni, consolidando l'esistente e vanificandolo al tempo stesso. L'energia, scaturita dalla mano dell'artista, si converte in un'opera che rinasce dalle ceneri, sparse e mescolate sulla tela, che si sovrappone alla precedente. La performance ci ha ricordato la creazione del mondo attraverso la sua stessa distruzione per opera del diluvio universale. Chrétien ha scatenato in noi la sensazione dell'essere così infinitamente precari e mortali. Le riprese dall'alto ci indicano un punto di vista superiore, un'entità, un angelo incombenente, come scrive Scolari, l'angelo della tecnica.

Signor Scolari che cosa ha colto di particolarmente suggestivo e filosoficamente rilevante nell'opera di Chrétien?

«La filosofia non può pretendere di dire la verità dell'arte. Da un'opera arti-

stica la riflessione filosofica può prendere lo spunto o le mosse per dire le sue cose, assumendosene tutte le responsabilità. Le performance di Chrétien combinano disegno, movimenti, suoni, gioia, dolore distruzione, messa in scena e dispositivi tecnici di duplicazione. Assistendovi le mie domande erano: cosa sto vedendo? Perché sono preso da ciò di cui sono spettatore? La rilevanza filosofica è data primariamente da questi quesiti, e il mio saggio è una sorta di diario di bordo della riflessione volta a trovare una o più risposte».

Che cosa c'entra il territorio con l'arte?

«Potrei rispondere dicendo che il territorio è il mio chiodo fisso. Ognuno lavora con gli strumenti che ha e sui temi che conosce o crede di conoscere. L'arte è anche un modo di fare spazio, di crea-

re spazi materiali e mentali, di movimento e connettivi. Proprio perché istituisce degli spazi, essa delimita dei territori, ossia delle superfici o dei luoghi di senso».

A cosa rimanda la prassi di Chrétien?

«L'arte non rispecchia la realtà, bensì cava dalla realtà una o più realtà possibili. Certo, essa dice sempre anche qualcosa della realtà, ma del pari afferma sempre di essere qualcosa di diverso dalla realtà. Le performance di Chrétien, in cui corpo, segni e mezzi tecnici si fondono e confondono, riproducono o imitano i nostri modi di costruire o inventare spazi e di abitarvi; tuttavia esse ci mostrano che questi modi potrebbero anche essere completamente diversi. Ciò suscita un senso di inquietudine e gioia, ma senza nessuna mediazione fra le due».